

Emanuela Piga Bruni  
*La lotta e il negativo.*  
*Sul romanzo storico contemporaneo*

Milano-Udine, Mimesis, 2018, 240 pp.

Il rapporto del presente con la storia non cessa di rappresentare un nodo politico e culturale precipuo per i rapporti sociali. Il conflitto, ubiquo e in una certa misura normale e comprensibile, rispetto a luoghi e simboli che incarnano la memoria collettiva di una comunità (certo, pur sempre *immaginata*), è un tema che continua a insistere sul presente. Il dibattito impazzito sulle foibe, che puntualmente riemerge ogni volta che si avvicinano il giorno della memoria e quello del ricordo, oppure la scandalosa legge polacca, approvata da poco più di un anno, che impedisce anche solo *parlare* di una collaborazione allo sterminio nazista della popolazione civile polacca, sono due esempi che stanno a indicare chiaramente quanto sia aperta e irrisolta la tensione tra memoria – la concrezione simbolica di alcuni passaggi storici, ricordati e celebrati nel presente – e storia.

È uscito da pochi mesi un libro che proprio di quest'ultima distinzione – appunto, tra memoria e storia – fa una delle proprie colonne teoriche per l'analisi del romanzo storico contemporaneo. Si tratta de *La lotta e il negativo* di Emanuela Piga Bruni. Il libro compie un doppio servizio, oltre a tracciare una sintetica quanto efficace genealogia del genere. Da un lato getta uno sguardo complessivo sul campo letterario dei romanzi storici contemporanei, proponendone un'organizzazione in due filoni fondamentali chiamati appunto la "lotta" e il "negativo". Il testo ha il merito, da riconoscere senz'altro, di non soffocare il respiro testuale dei vari libri, che l'autrice analizza e

interpreta attraverso numerosi passaggi di *close reading*. D'altra parte, specialmente nelle premesse teoriche che anticipano la vera e propria analisi letteraria, il libro fornisce gli strumenti fondamentali per la comprensione di come il rapporto del presente con il passato – mediato dalle parole del romanzo – sia sempre un sintomo da mettere in relazione con il futuro a venire. Lacan ha affermato che il ritorno del rimosso proviene sempre dal futuro, ossia che la significazione di un sintomo è necessariamente effettuata *après coup*, dopo che il ritorno si è manifestato: allo stesso modo la memoria è «all'oscuro delle deformazioni che la colpiranno ed esposta a usi e manipolazioni, così come a lunghe latenze e improvvisi risvegli» (55). La memoria, dunque, ha un carattere sineddotico ed esemplare, assoluto sebbene transeunte. La storia, invece, è la ricostruzione problematica del passato, cambia nel tempo, manifesta una relatività di vedute che si avvicendano al mutare delle tendenze storiografiche. La prima riflette la vita politica e culturale di una comunità, necessariamente soggetta a variazioni e assestamenti, la seconda riguarda invece le modalità di ricostruzione degli avvenimenti del passato, il rapporto con le fonti, con la teoria storiografica.

Una distinzione che investe anche il campo delle analisi letterarie. La "lotta", allora, è una questione di memoria, quel campo letterario in cui la posta in gioco sia l'emersione di alcuni episodi storici sfuggiti al ricordo ufficiale oppure distorti dalla *master fiction*, ossia la narrazione egemone dei vincitori. Così, in essa rientrano, a partire da un antecedente canonico come *La storia della colonna infame* di Manzoni, che rappresenta la prima forma moderna di controstoria (si veda Leonardo Sciascia, "Nota" a A. Manzoni, «Storia della colonna infame», Palermo, Sellerio, 1995: 176-7), i libri di Wu Ming e di Gabriella Ghermandi, di Helena Janeczek e di Laurent Binet. Di quest'ultimo, in particolare, è analizzato *HHhH*, romanzo che problematizza – e omaggia orgogliosamente – la molteplicità di un atto di resistenza importante come l'attentato di Praga a Heydrich, compiuto da Jan Kubiš e da Josef Gabčík (due partigiani cecoslovacchi) nel 1942. Come concepire la collettività di un atto compiuto da pochi? Al di là della celebrazione della resistenza, il libro di Binet fornisce inoltre

L'occasione per analizzare uno dei rapporti che, con l'evoluzione del romanzo storico moderno, è divenuto problematico, cioè la distinzione tra storiografia e romanzo. Se per l'Aristotele della *Poetica* era chiara la distinzione tra storia (che espone la visione di un particolare fatto) e poesia/finzione (che espone invece il "generale"), il romanzo storico, con la sua dialettica tra storia finzionale e sfondo storico reale, ha problematizzato tale rapporto. Sebbene si tratti di un libro di ricostruzione storica, l'autore in *HHhH* esibisce la propria riluttanza nell'utilizzare l'inventiva romanzesca per colmare quei vuoti di fronte ai quali uno storico dovrebbe invece tacere. Per certi versi il libro riguarda, dunque, la ricostruzione storica e il lavoro d'archivio dell'autore, che non manca mai di segnalare i passaggi in cui la finzione ha completato la narrazione attraverso lunghi stralci metanarrativi, comuni, peraltro, a molti dei romanzi storici della contemporaneità.

L'altro filone individuato dalla studiosa è quello del "negativo". La categoria, rispetto alla semplicità didascalica della "lotta", necessita di una certa interpretazione. Essa è la «frattura nella rielaborazione dell'esperienza», ciò che complica «la relazione tra realtà psichica e realtà esterna rendendo difficile, se non impossibile, agire o reagire» (161). Laddove interviene il trauma storico compare il "negativo", cioè l'afasia del linguaggio letterale di fronte al "reale storico", gli eventi che, per la loro crudezza, resistono alla capacità simbolica del linguaggio. Da questo punto di vista, il libro nota chiaramente come sia crollata la convinzione dell'ineffabilità di quei momenti storici, invalsa nel dopoguerra e fino agli albori del nuovo millennio. Tuttavia, la parola legata agli eventi più traumatici della storia non può semplicemente aderire ai fatti (non avrebbe senso, se così fosse, chiamare in causa la categoria del reale lacaniano). Così gli autori analizzati in questa sezione (Littel, Amis, Mauvigner sono i principali) trovano delle vie oblique per riuscire a parlare di ciò che i protagonisti dei loro romanzi hanno osservato. Esempio è la strategia di Jonathan Littel ne *Le Benevole* per descrivere il ritorno del rimosso di Maximilien Aue, nazista delle SS deputato all'ottimizzazione dello sterminio ebraico nelle conquiste orientali dei nazisti. L'autore interpola in una

narrazione realistica e dettagliata alcuni elementi del fantastico e del *romance*, che interrompono bruscamente la referenza delle parole e obbligano il lettore a un'interpretazione ulteriore e obliqua. «Di fronte al reale storico, la scrittura diventa "bi-logica", accogliendo dentro di sé il principio di simmetria e i suoi effetti di dissolvenza delle distinzioni e di manifestazione sintomatica del lapsus nella forma scritta della "lacuna"» (79). Quest'idea, mutuata da Matte Blanco e dal suo *Inconscio come insiemi infiniti: saggio sulla bilogica*, permette di comprendere i lunghi affondi fantastici di un romanzo in apparenza realistico. Lo scarto avviene con evidenza allorché il reale storico – in tal caso lo sterminio nazista, o la tortura feroce di una giovane donna oppositrice del regime – viene raccontato. Il pensiero che distingue, che separa gli oggetti nella realtà – e che produce gli effetti di realismo – vacilla e acquista spazio invece la confusione linguistica corrispondente al caos morale e etico: la doppia colpa del protagonista è vissuta sullo stesso piano rappresentativo, che fa convergere passato, presente e allucinazione. Essere un matricida e un gerarca nazista sono due dimensioni che si confondono in una sovrapposizione tragica tra le responsabilità personali e quelle pubbliche.

Come si comprende bene da quest'ultimo caso, "lotta" e "negativo" non esauriscono i riferimenti alle forme contemporanee del romanzo storico ma estendono (via Lukàcs) le proprie corrispondenze ai generi classici e agli atteggiamenti etici ad essi vincolati. Se la "lotta" ha, nella sua tensione verso la memoria e verso la trasformazione della narrazione ufficiale, un afflato "epico" e una caparbia volontà di riformulazione del senso storico, d'altra parte il "negativo", con le sue interrogazioni sulla scissione insanabile che attraversa l'essere umano e la storia, ha chiari riferimenti alla tragedia.

Proprio nelle ultime pagine del saggio emerge con forza la tensione civile e politica che, senza mai compromettere il rigore analitico, anima l'intero volume. La scrittura, allora, si configura come una «forma rovesciata di resistenza», sia nella forma della "lotta", che «infond[e] coraggio e trasmett[e] immaginazione», sia nella forma del romanzo "negativo", che, attraverso le domande di fronte alle quali il lettore si sente interpellato, chiede «chi davvero [si vuole] essere» (216).

Ed è questa, certamente, la migliore dimostrazione del fatto che ogni domanda verso il passato è, in realtà, orientata al futuro.

## **L'autore**

### **Giacomo Tinelli**

Giacomo Tinelli (30/10/1986, Merate -LC-) è dottore di ricerca in letterature comparate. Si è occupato soprattutto della rappresentazione del sé nella cultura contemporanea, in particolare nella letteratura. Ha collaborato con la rivista "Between", con il centro di Ideology Critique di Cardiff (GB). Oggi insegna lettere nelle scuole secondarie.

Email: [giacomo.tinelli2@unibo.it](mailto:giacomo.tinelli2@unibo.it), [giatin8@gmail.com](mailto:giatin8@gmail.com)

## **La recensione**

Data invio: 15/03/2019

Data accettazione: 30/04/2019

Data pubblicazione: 30/05/2019

## **Come citare questa recensione**

Tinelli, Giacomo, "Emanuela Piga Bruni, *La lotta e il negativo. Sul romanzo storico contemporaneo*", *Immaginare l'impossibile: trame della creatività tra letteratura e scienza*, Eds. L. Boi, F. D'Intino, G. V. Distefano, *Between*, IX.17 (2019).